

della nuova legislatura, in continui discorsi, senza che la Camera abbia fatto quasi nulla di concreto! (*Vivissime approvazioni*).

Concluda una buona volta, onorevole Rattone, e non mi costringa a toglierle davvero facoltà di parlare.

RATTONE. Concluderò dicendo che questa materia dev'essere disciplinata da una legge; e per questo mi rimetto all'alto intelletto del ministro della pubblica istruzione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Scalori:

« La Camera, pur riconoscendo l'urgenza dei miglioramenti economici proposti a favore degli insegnanti secondari, fa voti che non sia a lungo ritardata la riforma didattica della scuola media ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Scalori ha facoltà di svolgerlo.

SCALORI. Data l'ora e la nervosità della Camera io sarò sintetico e più rapido del solito. Il disegno di legge, come è stato presentato e discusso in seno alla Commissione e giudicato dagli interessati della Federazione nazionale degli insegnanti, mi suggerisce in quest'ora il motto francese: « Il est a prendre ou a laisser ».

Da un lato la Commissione parlamentare dopo aver esaminato il progetto, ad onta di qualche dissenso verificatosi nel suo seno, ha creduto di dover presentare una sola relazione alla Camera e la minoranza si è astenuta pure riservandosi qualche osservazione, dall'altro la Federazione, che pure aveva elevato qualche lagnò in passato, si è acquietata in un'attesa piena di desiderio, aspettando il varo del disegno di legge.

È ragione di compiacenza che due uomini eminenti del Parlamento italiano abbiano dato la loro collaborazione a queste disposizioni che saranno legge, come l'hanno data all'altra sull'istruzione primaria del 1911, e che lo stesso binomio, invertito, fregi le due leggi: Daneo-Credaro, Credaro-Daneo.

L'onorevole Luigi Credaro, al quale mi è grato in quest'ora attestare la mia affettuosa ammirazione, aveva pensato di non affrontare di un colpo solo la grande riforma della scuola media, sapendo per esperienza, come i problemi ponderosi siano

destinati a facile naufragio e difficilmente giungano in porto fra gli scogli della discussione parlamentare.

Egli intendeva raggiungere il suo intento a gradi, attraverso riforme parziali, ma idealmente coordinate. E non mancava il materiale poichè, come hanno affermato altri illustri colleghi, a cominciare dal professore Leonardo Bianchi, il problema della scuola media è stato profondamente analizzato nel nostro paese. È stato studiato da privati, i quali hanno dettato volumi importanti sulla materia (ricordo il Galletti ed il Salvemini), indagato dalla Commissione Reale della quale fu parte importante il nostro valoroso collega onorevole Andrea Torre, discusso ampiamente anche in congressi di classe, dei quali è veramente degno di menzione quello di Firenze, dove l'argomento venne sviscerato con grande amore. Congresso confortante, perchè ha dimostrato che la classe degli insegnanti non sa occuparsi egoisticamente soltanto di miglioramenti economici, ma anche della elevazione della scuola.

Che la scuola media traversi un periodo di crisi si rileva facilmente da qualche dato statistico eloquente.

Abbiamo infatti la scuola classica che è in condizioni quantitative stazionarie; ora la stasi vuol dire decremento, dato l'aumento parallelo della popolazione del regno, si nota al contrario l'aumento precipitoso, pletorico della scuola tecnica che funge, nel nostro paese, da succedaneo, mancando o non essendo largamente distribuite nella nostra penisola scuole di carattere veramente tecnico-professionale, secondo il significato etimologico della parola.

Il progetto di cui discorriamo però era indilazionabile. E qui vorrei che fosse presente l'amico e collega Cavagnari per avvertirlo che è caduto in un grave errore quando ha parlato di questa riforma e dei mezzi che vengono tratti dal contribuente per provvedervi, come di una liberalità non meritata dalla classe insegnante.

Notiamo invece che questi provvedimenti, volere o no, sono imposti da una legge ferrea, dalla legge della domanda e dell'offerta, che regola anche l'alto mercato della locazione d'opera intellettuale. Sono resi improrogabili dal fatto che i nostri Atenei, i quali pur contano 27,000 studenti, come ci avverte sulla *Riforma sociale* l'ex nostro collega, ora senatore Carlo Ferraris, che annoverano cioè una falange anche troppo numerosa di goliardi,